

LINGUA E DIALETTO IN FELIPE TRIGO

di *Filomena Liberatori*

Introduzione

L'opera di Felipe Trigo¹, dopo il grande successo dei primi anni del secolo scorso, che ne fece una delle figure più controverse della letteratura spagnola dell'epoca, era praticamente scomparsa dalle librerie fino alla relativamente recente pubblicazione – per le Ediciones Turner – dei suoi migliori romanzi: *El médico rural* (1974) e *Jarrapellejos* (1975), con buoni saggi introduttivi, rispettivamente di José Bergamín e Rafael Conte.

Questa riscoperta sollecitò un certo interesse nella critica, che fino a quel momento aveva ignorato o relegato fra i minori di fine Ottocento «uno de los escritores más leídos e influyentes del siglo XX español» (Mainer, 1981, p. 125), inserendolo, al massimo, fra gli epigoni della cosiddetta Generazione del '98². In un lavoro precedente, oltre a ricordare il superamento della terminologia generazionale (Liberatori, 1981, pp. 101-2), già evidenziato da Ricardo Gullón (1969, p. 7) che la considera «el suceso más perturbador y regresivo de cuantos afligieron a nuestra crítica», lo mettevò in rapporto anche con il contemporaneo *Modernismo*³. Al riguardo, sembrano particolarmente interessanti le parole di Gonzalo Sobejano (1967, p. 228):

Si no le incluimos entre los antecesores de la generación de 1898 es porque cronológicamente pertenece a ella y de sus ideas y sentimientos participa en no escasa medida. Le consideramos modernista porque, mientras rechazaba el supuesto intelectualismo del 98, coincidía en cambio con algunas tendencias del modernismo: supremacía de la emotividad, superfluencia erótica, predominio de lo vital sobre lo moral.

Felipe Trigo, di fatto, pur con limiti e peculiarità molto particolari, non era estraneo alla profonda crisi culturale e sociale della Spagna *de entre siglos*; utilizzando la comoda categoria delle generazioni, Mainer (1981, p. 74) lo inserisce in quella “del Novecento”, il che si giustifica perché il suo primo romanzo, *Las ingenuas*, venne pubblicato nel 1901.

La narrativa di Trigo nasce da esperienze vissute in prima persona (l'infanzia e l'adolescenza in una città di provincia, nonostante una famiglia molto affettuosa e unita, lasciano traumi dovuti alla rigida educazione di stampo religioso) che si arricchiscono grazie a quanto – in qualità di medico – apprende dai suoi e, soprattutto, dalle sue pazienti, nonché da riflessioni personali utopistiche e decisamente provo-

catorie, oltre che alquanto contraddittorie, come quelle espresse in *Socialismo individualista* (1904) ed *El amor en la vida y en los libros* (1907).

Questa e altre opere “filosofiche”, benché al momento abbiano suscitato curiosità e commenti più o meno lusinghieri, non lasciarono traccia. Più interessanti sono, invece, proprio i romanzi appena ricordati; dopo l’edizione Turner di oltre trent’anni fa, critica e pubblico si sono occupati anche dei suoi romanzi erotici, visti, ovviamente, in un’ottica molto più moderna⁴; inoltre, nel 1988, Espasa Calpe, nella “Colección Austral”, ha pubblicato una nuova edizione di *Jarrapellejos* a cura di Ángel Martínez San Martín, cui si deve anche un’ottima monografia (Martínez San Martín, 1983) sullo scrittore *extremeño*, alla quale ha fatto seguito quella di Danilo Manera (1994).

Trigo e il romanzo sociale

Credo che la narrativa di Felipe Trigo, sebbene sia stata frequentemente liquidata come erotica, possa e debba essere definita “sociale” nel significato più ampio del termine. È vero che il tema più ricorrente ruota attorno al sesso e alla relazione uomo-donna, però in queste opere non c’è pornografia: è anzi probabile che molti giovani che le compravano per cercarvi ciò che la morale comune vietava tassativamente restassero delusi. Trigo si servì del romanzo come veicolo di diffusione delle sue teorie e utopie: uguaglianza fra uomo e donna, emancipazione e indipendenza economica di quest’ultima, corretta e sana educazione sessuale per entrambi i generi, eliminazione di norme e modelli gerarchici ed ecclesiastici, con forte attacco al conformismo, al moralismo, allo sfruttamento dei deboli, all’ignoranza, alla corruzione e all’ipocrisia tanto frequenti in molti ambienti sociali e religiosi dell’epoca.

La sua esperienza di medico non si ritrova solo in *El médico rural* e in altri romanzi, ma anche negli scritti dottrinari già ricordati: per lui il motore che muove il mondo è proprio l’amore, ma questo, per influenzare positivamente l’individuo e la società, deve essere vissuto bene, con piena corrispondenza e parità fra uomo e donna, senza costrizioni di nessun tipo, gelosie, lussuria o passionalità egoistica e momentanea, in perfetta e armoniosa fusione di sentimento e sessualità o, per dirla con le sue parole di «cristianismo y paganismo». Questo progetto di amore totale e libero (lo scrittore rifiuta anche l’ipotesi di matrimonio civile) si ritrova pure nei romanzi citati all’inizio di queste pagine: l’erotismo visto come elemento liberatorio all’interno di testi che rimandano ad altre tematiche, fra cui emergono quella del «regeneracionismo» e quella del «caciquismo» sia in *Jarrapellejos* sia in *El médico rural*. «Lo que sucede es que Trigo hace del amor la clave de su pensamiento [...] la base de sus ambiciones reformadoras, regeneracionistas» commenta *acertadamente* Rafael Conte (1975, p. xv).

Dal punto di vista strettamente letterario, i romanzi di Trigo, nonostante l’ottica moderna, attuale – potremmo dire – di alcuni temi, seguono le tecniche del romanzo realista-naturalista dell’Ottocento: accanto al narratore onnisciente e onnipresente c’è sempre qualche personaggio che funge da *alter ego* dell’autore; anche il notevole spazio riservato al dialogo – che consente ai personaggi di muoversi ed esprimersi liberamente e offre al testo un certo *perspectivismo* – corrisponde a quanto avviene nell’ultima produzione romanzesca di Pérez Galdós e Pardo Bazán. A proposito dei

grandi romanzieri dell'Ottocento, sembra utile ricordare che Bergamín (1974, p. XVI) arriva a considerare Trigo inferiore soltanto a Galdós.

Se per Mainer (1972, p. 64) l'opera dello scrittore *extremeño* appartiene alla «segunda modalidad naturalista» o «naturalismo idealista» e per Martínez San Martín (1988, p. 20) è semplicemente «posnaturalista», non si può ignorare che lo stesso Trigo – nella dedica di *Jarrapellejos* (Trigo, 1988, pp. 33-4) a Melquíades Álvarez⁵ – non si definiva romanziere ma «intenso historiador de las costumbres [...] individualista, socialista, monárquico», un uomo indipendente «que escribe». Nonostante le palesi contraddizioni che emergono da queste poche parole, visto il suo impegno per “redimere” e liberare la donna, ritengo che la sua narrativa, non solo *El médico rural* e *Jarrapellejos*, debba essere considerata sociale.

Per questo lavoro sulla dicotomia dialetto/lingua, si prenderà in considerazione quello che è ritenuto il suo capolavoro, *Jarrapellejos*⁶.

Lingua standard e dialetto

Il recupero della cultura e delle *hablas* locali previsto dall'art. 3.1 dell'attuale Costituzione spagnola ha determinato un approccio molto diverso nei confronti dei dialetti, non più visti come espressione di ignoranza e quindi sentiti con un complesso di inferiorità, ma considerati come peculiarità che vanno difese e perfino ostentate. Non sempre questi sentimenti sono giustificati da un reale sistema linguistico da proteggere e *fomentar*: a volte è puro folklore e in parte lo dimostra la pretesa di restaurare antiche *hablas* che non hanno mai avuto norme morfologiche né ortografiche, come hanno dimostrato le difficoltà per la «normalización»⁷ e la «normativización»⁸ del basco e del gallego (Echenique Elizondo, Sánchez Méndez, 2005, pp. 87-93, 469-79) per non parlare del *bable* e delle *fablas* aragonesi (ivi, pp. 379-83, 167-9). Sempre attuali e godibilissimi i saggi di Gregorio Salvador (1988, 1992) e gli articoli di Rodríguez Adrados (2003, pp. 93 ss.) sul conflitto linguistico fra lo spagnolo, la lingua comune, e le altre lingue più o meno note e diffuse.

Felipe Trigo, evidentemente, non aveva un rapporto così positivo con il dialetto della propria regione: egli dapprima lo riserva a figure marginali; poi, man mano che l'azione si complica, sarà proprio il dialetto a caratterizzare “el Gato”, uno dei personaggi più sinistri del romanzo, quasi a voler identificare ignoranza sul piano dell'espressione e malvagità su quello del comportamento.

Prima di addentrarci nel problema, sembra opportuno fare una breve presentazione della trama; successivamente, riporterò e commenterò degli esempi in *extremeño* tratti da *Jarrapellejos*, evidenziando le caratteristiche di questo dialetto all'interno del sistema linguistico spagnolo.

La trama

L'azione si svolge in una cittadina dell'Estremadura, dove tutto dipende dal *cacique*, Pedro Luis Jarrapellejos, che dà il titolo al romanzo: questi, vero padre-padrone, tiene sottomessa la popolazione come la propria moglie che deve subire la presenza dell'amante ufficiale del marito in ogni situazione; in genere Jarrapellejos non ricorre alla violenza, ma ottiene ciò che si è prefisso con l'inganno e l'astuzia. Il degrado morale dei notabili che usano approfittare delle difficoltà economiche dei contadini – costretti a lasciare le loro case per lavori stagionali

in altre province o all'emigrazione – per «acostarse con sus mujeres» costituisce il telone di fondo dell'opera, nella quale emergono positivamente pochissimi personaggi: Juan Cidoncha, il professore che non si limita a insegnare nella scuola ma che fa opera di proselitismo socialista per rendere partecipi i lavoratori dei propri diritti, la fidanzata Isabel e la sua famiglia e, solo per la prima parte del romanzo, Octavio, l'amico aristocratico di Juan. La giovane non cede alle lusinghe del *cacique*, né alla corte sfacciata di giovani ricchi, né alla forza brutta di chi vuole violentarla e finisce per ucciderla, insieme con la madre, la quale in precedenza aveva osato rispondere con grande dignità e fermezza al “padrone”. Della morte di Isabel e della madre è accusato proprio il fidanzato: false accuse e false testimonianze lo tengono in carcere fino a che una lettera anonima e l'articolo di un giornale locale sembrano mettere la giustizia sulla strada dei veri assassini. Ma ecco che il *cacique* – visto che due dei colpevoli sono un suo nipote e un altro nobile – interviene con la sua autorità: solo “el Gato” sconta un po' di carcere, poi però viene liberato per evitare che possa parlare delle responsabilità dei due notabili, per i quali Jarrapellejos ha predisposto le poltrone di governatore civile e di sindaco, e anche per il giudice, che si presta all'interruzione del processo, è pronta una promozione⁹.

Il lavoro sporco non è svolto dal *cacique* ma dai suoi dipendenti¹⁰; i peggiori galeotti, come “el Gato” e altri malviventi del paese, fin dall'inizio incutono qualche timore ai ricchi possidenti e ai nobili: per questo Jarrapellejos, per tenerseli amici, affida loro un'attività dignitosa e, per motivi analoghi – come è stato appena detto –, per evitare che la verità sulla morte di Cruz e di Isabel divenisse di dominio pubblico – cosa che avrebbe screditato la famiglia dello stesso *cacique* e del conte – alla fine del romanzo tutti i colpevoli della violenza e dei due omicidi vengono ricompensati con incarichi vari. La parabola della piaga delle cavallette con cui si apre l'opera sembra chiudersi con i malviventi che vanno a infestare altre terre, mentre al povero Juan Cidoncha, in mezzo a riflessioni amare e negative (anche nelle nazioni più ricche e civilizzate vige lo sfruttamento della donna e dell'uomo sull'uomo) non resta che sperare in un mondo migliore, dove «la semilla de salvación y libertad» dia finalmente frutti nella coscienza «de este pueblo de serviles» (JAR, p. 392).

Anche altre figure minori appartenenti agli strati sociali inferiori, in particolare contadini e braccianti, si servono del dialetto, ma si tratta di frasi molto brevi, mentre è sempre “el Gato” che tiene discorsi lunghi come comizi e, non a caso, si tratta proprio di propaganda quella che svolge per favorire un più cospicuo esodo dalle disperate campagne dell'Estremadura verso la terra promessa nel “nuovo mondo”, l'Argentina. Sembra che attraverso il dialetto, le parole di “el Gato” abbiano maggiore forza delle notizie, tutt'altro che rassicuranti, raccontate dai giornali o quelle che un «excelente sacerdote» leggeva ai pochi parrocchiani (JAR, pp. 100, 264). Il dialetto, quindi, stabilisce un legame forte fra chi appartiene allo stesso strato sociale. Però solo saltuariamente si ritrova in alcuni personaggi privi di istruzione, come Isabel e la sua famiglia, e mai in Jarrapellejos e i suoi amici più o meno ricchi o nobili. Sembra evidente, quindi, che Trigo non sia interessato a fare del dialetto veicolo di comunicazione per i suoi personaggi: attualmente sarebbe impensabile non riscontrare certe peculiarità, soprattutto a livello fonetico, di un dialetto meridionale in personaggi nati e vissuti in una regione come l'Estremadura, e sembrerebbe anche logico pensare che il *cacique* si servisse del dialetto per parlare alla gente comune. Pertanto, se l'autore attribuisce tali peculiarità linguistiche solo a qualche personaggio è per evidenziare la contiguità fra ignoranza e miseria (morale e fisica):

credo che Trigo, in accordo con le teorie del *regeneracionismo*, sintetizzabili nella famosa frase di Costa «pan y escuela», voglia accentuare non solo che la mancanza di istruzione, ma anche l'istruzione tradizionale, che è puro convenzionalismo e che non eleva l'animo, porta la gente a delinquere. In questo caso, le persone delle classi superiori a volte dimostreranno una certa solidarietà e sensibilità attraverso opere di carità, come raccomanda la chiesa, ma senza impegnarsi minimamente a cambiare le cose; altre volte arriveranno a commuoversi fino alle lacrime alla lettura dei poemi di Gabriel y Galán¹¹, che, però, è prudente non dare ai compaesani, dice astutamente Jarrapellejos, perché «los braceros no sabían leer, casi ninguno..., y los que sabían era mejor que no leyesen, ante el temor de aficionarlos y que pasasen luego a lecturas peligrosas» (*JAR*, p. 118).

È poco credibile che il protagonista, descritto come uomo grossolano e volgare, si esprima sempre in un *castellano standard* persino quando si rivolge ai suoi inferiori; però è anche possibile che, usando la lingua comune, il protagonista intenda marcare la distanza di classe e la propria superiorità. È anche probabile che Trigo con questa scelta volesse proporre un'altra lettura: estendere la critica a tutto il sistema *caciquil*, poiché, indipendentemente dalla zona in cui si vive e dal dialetto che può caratterizzarci, c'è una realtà generale che deve essere conosciuta e modificata. Lo stesso scrittore, nella dedica a Melquíades Álvarez (*JAR*, p. 33), nel 1914 afferma di riferire una «realidad dispersa, la de la vida de las provincias españolas, de los distritos rurales» che conosce bene «por haberla sufrido largo tiempo». Anche Rafael Conte (1975, p. XIX) segnala che «debajo de su violento realismo palpita todo un mundo de símbolos, de alegorías, una ambición de totalidad».

La cultura è l'unico mezzo che potrà combattere il degrado del paese: per questo è fondamentale Juan Cidoncha, il professore che insegna agricoltura, disegno e, soprattutto, fa opera di proselitismo politico a favore del partito socialista. Anche in questo caso si tratta di un personaggio proveniente dal Sud (l'Andalusia) ma, trattandosi di un maestro, l'uso del dialetto gli è estraneo.

Credo che, da parte di Trigo, ci sia una volontà forte di caratterizzare i *malvados* e le figure minori e derelitte con il dialetto; il potere, anche quello diabolico di Jarrapellejos, visto che non è limitato a un piccolo ambiente ma è esteso alla nazione intera, si serve della lingua ufficiale per schiacciare le classi subalterne. Le riflessioni di Octavio – che scrive a Juan di avere pianto paragonando la bella campagna francese «con los ingratos llanos de Castilla, con sus pueblos sucios de moscas y de estiércol, tan maravillosa como estúpidamente cantados por la musa de Gabriel y Galán, por la prosa de Unamuno y por el pincel de Zuloaga» (*JAR*, p. 139) – sembrano coincidere con l'opinione di Trigo, per niente attratto dal paesaggio della *meseta*, e così lontano dai grandi artisti coetanei. «La historia, la tradición, la rutina, nos ahogan, nos aplastan. Es necesario romperlas para surgir hacia el presente, hacia el progreso» (*ibid.*), dice il personaggio, che infarcisce le sue lettere di parole francesi e che poi defrauderà l'amico Juan (e i lettori), accettando di fare politica accanto a Jarrapellejos, spinto da vanità, interesse economico e dall'amore per la bella e giovane Ernesta (moglie del proprio zio): in fondo, torna a occupare il posto che gli è proprio per nascita ed educazione.

Il realismo dell'opera e la crudezza naturalista di molte scene dominate dalla bestialità e dal sesso e – con maggiore ragione – anche le pagine dedicate alla relazione fra Octavio ed Ernesta sono rese nella lingua comune, la lingua del narratore onnisciente e onnipresente, che si riconosce pure nello stile indiretto libero di alcuni

importanti personaggi; l'unica eccezione è data dalle parole dei malfattori nella scena terribile della tentata violenza a Isabel.

Il dialetto *extremeño* generalmente viene considerato dai linguisti come «dialecto de transición» (Zamora Vicente, 1970, pp. 332-6; Lapesa, 1984, pp. 515-7; García Mouton, 2002, pp. 31-4) e si dice che presenta le caratteristiche dello spagnolo tipiche della variante castigliana e di quella andalusa. Però questa è una definizione abbastanza generica, visto che per una corretta conoscenza dello *extremeño* sarebbe opportuno allargare il discorso alle diverse peculiarità presenti nella regione, che venne *reconquistada* e *repoblada* a nord-ovest dall'antico regno di León e successivamente, soprattutto la parte orientale e meridionale, dal regno di Castiglia. Pertanto, le peculiarità fonetiche degli antichi dialetti di questi due regni hanno lasciato un'impronta abbastanza forte, cui si devono aggiungere, nelle zone *fronterizas* e in alcuni *enclaves*, anche influenze galleghe e portoghesi¹²; quanto ai rapporti con l'Andalusia, questi si rafforzarono nei secoli XV-XVI, grazie, in particolare, all'importanza economico-sociale di Siviglia.

Visto che un secolo fa non esisteva una Real Academia de Extremadura de las Letras y las Artes né associazioni culturali dedite alla divulgazione della cultura locale come adesso, scrivere in dialetto *extremeño* significava riprodurre più o meno il modo di parlare della popolazione; nel caso di Trigo – di cui si danno esempi, prevalentemente di tipo fonetico – si può affermare che *el habla* dei suoi personaggi non si discosta molto da quanto si legge nei più documentati linguisti e dialettologi.

In *campo fonetico*, si nota:

- a) la sparizione dei fonemi fricativi in posizione intervocalica o finale di parola. Nel riportare le frasi dei contadini, l'autore evidenzia la loro mancanza di scolarizzazione, così, abbiamo: «quea» e «sembrao» (JAR, p. 46), rispettivamente, per *queda* e *sembrado*; «salú», «voluntá», «usté», «toa» (JAR, p. 47) per *salud*, *voluntad*, *usted*, *toda*; «socorrío», «marío» (JAR, p. 96) per *socorrido* e *marido*; «ve», «mitá», «cebá» (JAR, p. 98) per *vez*, *mitad* e *cebada*; «caena» (JAR, p. 340) per «cadena». È ben noto a tutti che questa pronuncia, soprattutto nel finale *-ado*, è molto diffusa in tutte le varianti dello spagnolo parlato;
- b) la neutralizzazione delle liquide /l/ e /r/, fenomeno presente anche nell'andalusino: «arma» (JAR, p. 47) al posto di *alma*; «atendel», «andal» (JAR, p. 96) per *atender*; *andar*; «mardita», «arguna», «rotural» (JAR, p. 97) per *maldita*, *alguna* e *roturar*; «resurta» (JAR, p. 100) per *resulta*; «er fuego» (JAR, p. 128) per *el fuego*; «llamal», «sortarlo» (JAR, p. 362) per *llamar*, *soltarlo*; «ar pozo» (JAR, p. 378) per *al pozo*;
- c) la realizzazione del suono bilabiale sonoro /b/ come velare sonora /g/ (si ritrova pure in zone andaluse): «güeno» (JAR, p. 93) per *bueno*, «gorvel» (JAR, p. 100) per *volver*, «güerva» per *vuelva*, suono che ritroviamo anche in sostituzione della /h/: «golerlo» (JAR, p. 227) per *holerlo*;
- d) la conservazione di /h/ aspirata in parole provenienti da /f-/ latina, ritenuta anche questa un *meridionalismo* (Lapesa, 1984, p. 516): «jormigas» (JAR, p. 95) per *hormigas*; «dejesas» (JAR, p. 97) per *dehesas*; «ajorrá» (JAR, p. 99) per *ahorrar*; «jarto» (JAR, p. 272) *harto*; «jorca» (JAR, p. 361) per *horca*; così come l'aspirazione della /s-/ implosiva. Nel caso di Trigo, c'è da notare che cade soltanto la /-s/ (l'aspirazione

non è segnalata: nella grafia, manca semplicemente la consonante finale, che spesso è il morfema del plurale), così troviamo: «ademá» (JAR, pp. 97, 99, 128), «los marío» (JAR, p. 99), «los señore [...] vamo» (JAR, p. 101), «las mujere» (JAR, p. 128);

e) la /-n/ paragogica: «asín» (JAR, p. 379);

f) l'epentesi della /i/: «descuidan» per *descuidan*, «mirañas» (jar, p. 97) per *miradlas*; «matailo» (jar, p. 340) per *mataadlo*;

g) chiusura della vocale palatale /e/: «sía» (JAR, p. 47) per *sea*; «paice» (JAR, p. 98: qui è scomparsa anche la /r/, come nella forma «paezca», per *parezca*) per *parece*; «siscientos» (JAR, p. 101) per *seiscientos*; «cualisquíá» (jar, p. 378) per *cualesquiera*; «dilatalo» (jar, p. 379) per *delatarlo*; analoga la chiusura della /o/ atona (anche se molto meno frequente): «cuatro u cinco» (jar, p. 97) per *cuatro* o *cinco*, «nus» (JAR, p. 329) per *nos*, peculiarità, queste, che rimandano al leonese;

h) la monottongazione: «pues» «pos» (JAR, pp. 97, 378);

i) la metatesi: «premita Dios» (JAR, p. 47) per *permíta*; «probe», «naide» (JAR, p. 97) per *pobre*, *nadie*; «presona» (JAR, p. 311) per *persona*; «drento», «probesita» (JAR, p. 378) per *dentro*, *pobrecita*;

j) l'aferesi: «ca» (JAR, p. 97) per *acá*; «calofrío» (JAR, p. 113) per *escalofrío*; «demás» (JAR, pp. 106, 236) per *además* (solo il primo esempio appartiene a un personaggio che parla in dialetto: gli altri sono riconducibili al narratore);

k) la protesi: «sí *allega*, cuando *allegue*» (JAR, p. 46) per [*sí*] *llega*, [*cuando*] *llegue*; «apregunté», «aluego» (JAR, p. 99) per *pregunté* e *luego*, «afué» (JAR, p. 328), «apregunta» (p. 378); «arrecordá» (JAR, p. 379);

l) l'apocope della vocale o sillaba finale: «mu» (*muy*), «pa» (*para*), «to» (*todo*) (frequentissima);

m) l'assimilazione e la dissimilazione (solo casi sporadici): il gruppo /gn/ presenta un'assimilazione regressiva >nn: «resinnar» (JAR, p. 101); la dissimilazione delle due vocali palatali si trova in «armita» (JAR, p. 379) per *ermita*;

n) il seseo, poco frequente nei personaggi del romanzo («juso», JAR, p. 128; «haser», JAR, p. 351), per molte zone della regione viene attribuito all'influenza del portoghese (Álvarez Martínez, 1996, p. 177); il ceceo nel romanzo è totalmente assente.

A livello morfologico si trovano:

a) il *laísmo*; fin dalle prime pagine si nota qualche *laísmo*, di chiara origine castigliana (spesso è proprio del narratore): «*doblábala* la edad» (JAR, p. 39); «*la* aconsejó» (JAR, p. 42); «*la* hacía el amor» per «*la* cortejaba», «*empezó* a *hablarlas* mal de Ernesta» (JAR, p. 66); «*trajéronla* un raro vestido» (JAR, p. 132); «*mirándola* la raya del escote» (JAR, 186), «*las* leyó una nueva carta», «debía usted *devolverla* los retratos» (JAR, p. 255);

b) l'articolo davanti ai nomi propri femminili: «*la* Isabel», «*la* Petra», «*la* Cruz» è da ritenersi un leonesismo (anche in altre varianti dello spagnolo, a livello colloquiale, è abbastanza frequente questo uso) e, come arcaismo, troviamo l'articolo anche davanti a nazioni: *la* Francia; altrettanto improprio l'uso davanti a *sendas*: «*las* sendas conversaciones» (JAR, p. 180);

c) arcaismi in alcune forme verbali, compreso i composti con *ser* e l'apostrofo: «*vaignan*» (JAR, p. 46) per *vayan*; «*l'haiga* hecho» (JAR, p. 73) per *lo haya hecho*; «*son* llegadas» (JAR, p. 216) per *han llegado*; «*érales* llegada» (JAR, p. 326) per *les había llegado*; «*le vide*» (JAR, p. 349) per *le ví*. Il verbo *apretar* al presente non viene ditton-

gato: «apreta» (JAR, p. 128), «que le *apreten* la caena» (JAR, p. 340). Per quanto riguarda l'uso del pronome enclitico, in particolare al passato remoto o all'imperfetto, ma anche al presente («asupóngome», JAR, p. 309) e al condizionale («conveniéndriales», JAR, p. 162), di cui potremmo fare un lungo elenco, non può essere ritenuto un regionalismo, perché frequentissimo un po' in tutti gli scrittori fino ai primi decenni del XX secolo: «lanzáronse», «cruzábanse» (JAR, p. 60), «volvíala loca el condesado» (JAR, p. 132), «hiciéronla» (JAR, p. 214), «preparábanse», «sabíase» (JAR, p. 236); anche le forme forti del passato remoto «hición» (JAR, p. 377) e «trujó» (JAR, p. 378) sono arcaismi tipici di questo dialetto (Álvarez Martínez, 1996, p. 179);

d) la preposizione *de* dopo *tras*: «*tras de haber leído*» (JAR, p. 382) per *después de* e altre forme improprie, come «*en moda*» (JAR, p. 61) per *de moda*, «*estaba a comprá*» (JAR, p. 99) per *estaba comprando*;

e) l'accrescitivo con il prefisso *rete* (sul tipo di «*requetebién*»): «*retezopenca*» (JAR, p. 217) e il rafforzativo *so*: «*so guarra*» (JAR, p. 130), «*so puerca*» (JAR, p. 214), «*so animal*» (JAR, p. 216), «*so puñalera*» (JAR, p. 217), «*so cochina*» (JAR, p. 351);

f) l'uso di «*mos*» per *nos* è considerato un «vulgarismo» (Álvarez Martínez, 1996, p. 179).

Dal punto di vista *lessicale*, oltre a dialettalismi, ci sono molti termini di uso colloquiale, di cui si danno solo pochi esempi¹³:

– «*los langostos*» (JAR, p. 37) è uno dei primi regionalismi che troviamo nel romanzo al posto del femminile *las langostas*, forma nella quale appare, successivamente, nel corso del romanzo;

– «*quinto*» (JAR, p. 44): è un regionalismo usato al posto di *quinta* (*finca*);

– «*zampar*» (*ibid.*) (CORDE: 10 casi, di cui uno nel 1914); termine colloquiale che significa: 1. «*devorar*», 2. «*meter de improviso* (en un sitio)», 3. «*decir de improviso*»; Trigo lo usa con il significato di «*tener una relación sexual*»;

– «*amololar*, *amolábase*» (JAR, pp. 44, 262) (colloq.) *molestar*, *fastidiar*;

– «*birlado*» (JAR, 128); il *DEA* nel riportare l'infinito (colloq.) spiega: «*hurtar o quitar con malas artes*», significato che coincide con quello del romanzo;

– «*judiada*» (JAR, p. 128); *DRAE*: 1. «*acción mala que tendenciosamente se consideraba propia de judíos*»; 2. (poco usato) «*muchedumbre o conjunto de judíos*». Nel testo coincide con il primo significato, però penso che l'etimologia possa rimandare a Giuda, più che al popolo ebreo;

– «*enchiquerar*» (JAR, p. 129) (CORDE: 1 caso in un documento del 1905). Significa: «*meter o encerrar el toro en el chiquero*», (colloq.) «*meter a alguien en la cárcel*»; nel romanzo significa semplicemente «*encerrar en una habitación*»;

– «*chincar*» (JAR, p. 129) (de *chinche*) (CORDE: 3 casi in 3 documenti, manca il 1914). Significa: 1. (colloq.) «*molestar*»; 2. (in disuso) «*matar*»; 3. (colloq.) «*fastidiarse*»; è con quest'ultimo significato che si trova nel romanzo;

– «*abroquelado en desdenosa hostilidad*» (JAR, p. 157) (CORDE: 19 casi in 11 documenti, compreso il 1914). Il *DRAE*, nel dire che è il participio di «*abroquelar*», non dà nessun significato utile al testo (*DRAE*: «*dicho de una hoja*»); però tra i significati di *broquel* troviamo «*scudo*», pertanto in Trigo l'aggettivo significa qualcosa come «*teso; chiuso in; protetto da*»;

– «*curdas*» (JAR, p. 179, in corsivo nel romanzo) (CORDE: 10 casi in 8 documenti, compreso il 1914); non è nel *DRAE*, ma solo nel *DEA*: 1. «*borrachera*», 2. «*borracho*» (è questo il significato nel romanzo);

- «apilongado» (JAR, p. 183) (CORDE: 1 caso in un documento del 1914); non è né nel DRAE né nel DEA, però nel DEA si trova *pilongo*, il cui significato «flaco y débil» coincide con quello del testo: si tratterebbe, quindi, di una *a*-protetica;
- «apechugar» (JAR, p. 189) (CORDE: 57 casi in 47 documenti, niente nel 1914); il DEA lo definisce colloquiale, con il significato di «acceptar algo o a alguien desagradable o molesto».
- «*parcheada*» (in corsivo nel romanzo); DEA (voce gergale): «manosear lascivamente a alguien»;
- «“descacharrada”» (JAR, p. 200) (CORDE: un caso in un documento del 1914); secondo il DRAE è un aggettivo tipico di Guatemala e Honduras per «descuidado, desaliñado»; DEA: «escacharrar o estropear», significato più affine a quello di Trigo che usa il termine fra virgolette;
- «gañote» (JAR, p. 213) (CORDE: 54 casi in 35 documenti, di cui 4 del 1914); per il DRAE è termine colloquiale per «garguero, gazzate» e coincide con il significato del testo;
- «gachonería» (JAR, p. 217) (CORDE: 3 casi in 3 documenti; manca il 1914); per il DEA, *gachón* (aggettivo colloq.): «dulce e insinuante», (sost.) «persona»; qui l'espressione «por *gachonería*» (scritto in corsivo) potrebbe essere, semplicemente, *tontería*;
- «gusarapo» (JAR, p. 253) (CORDE: 19 casi in 15 documenti, di cui uno del 1914); DEA: «animal en forma de gusano que se cría en el agua u otro líquido»; qui è usato metaforicamente per riferirsi a uno dei personaggi ricchi ma moralmente impresentabili: zoomorfismo, come il soprannome “Garañón” dato un altro personaggio che ha figli disseminati nelle campagne circostanti;
- «¿qué quedrán?» (JAR, p. 268): regionalismo per *querrán*;
- «engañifas» (JAR, p. 272) (CORDE: 31 casi in 15 documenti; manca il 1914); DRAE: (colloq.) «engaño artificioso con apariencia de utilidad».

Possiamo vedere frasi intere in cui queste peculiarità, riconosciute come varianti tipiche dell'andalusino o del castigliano, acquistano maggiore rilievo:

- «nos quean sin pan los bicho, que to l'han repelao [i contadini si lamentano dei danni provocati dalle cavallette]» (JAR, p. 47). Analizzando la frase, notiamo che c'è un uso particolare di «quedar» per *dejar*: a livello fonetico sembra una metatesi in cui la consonante sonora passa dalla prima alla seconda sillaba e il suono /x/ passa nella prima sillaba come velare sorda /k/; dal punto di vista morfologico, però, si nota anche l'uso transitivo del verbo. Il fenomeno – presente anche in altre zone occidentali – è considerato un «occidentalismo semántico» (Álvarez Martínez, 1996, p. 180; García Mouton, 2002, p. 34). Il plurale di *bicho* è omissivo: l'idea del plurale, in casi come questo, a parte l'articolo, è data da una maggiore intensità e apertura della vocale finale.

Vediamo ora qualche esempio più contestualizzato. Fra i tanti interventi in dialetto di Pedro Ramos “el Gato”, in questo, accusando il padre di Isabel dell'incendio che lui stesso aveva appiccato, la guardia non solo dimostra di fare bene il suo lavoro ma cerca anche di favorire le avventure del *cacique*:

Misté, don Pedro; sé que la Isabel y su madre se le niegan, entestás..., y a pesá del dineral que las ofrece..., y vea osté aquí que como esto del necesitá y de la miseria es cuestión de apreta más o menos que te ajogo, por el fuego de anoche se pué metel al padre en chirona, y quear a dambas en el brete de que no tengan más remedio que ablandase. Afigürese, don Pedro de mi arma, lo que después de la lan-

gosta, en mayo, y de la deuda con osté, y de quemá la era, será de la chica y de la Cruz si se las obligase a vendé la ermita y la tahona pa atendé a los papelorios der Juscáo (JAR, p. 128).

Oltre a un curioso «Misté», sono facilmente riconoscibili le peculiarità fonetiche già segnalate; ancora, possiamo notare alcuni termini di uso colloquiale, come «chirona» (gattabuia), «papelorios» (scartoffie).

Ecco un altro esempio. Una donna dichiara di riconoscere in Juan Cidoncha l'assassino di Isabel e di Cruz:

...Debo confesar que aquella noche, señó jué (y a mi hombre se lo dije), que me paeció mesmamente el que corría el señorito Saturnino, el sobrino del señol conde, poco ma-j-o meno del cuerpo y naturá d'este señol; no salió de dambos de nosotros, por sel tan grave, al sabel al meyodía que habían matao a las de l'armita; pero mos dijimo yo y mi hombre: «¡Fue el d'anoche!» Y ahora, señól jué, al vel a este señol y sabel que este señol mató a las probes de mi arma, que clavás las teno aquí, ¡Dios premita castigalme si m'engaño!, pero tengo que decirlo: fue el qu'aquella noche pasó juyendo por mi puerta (JAR, p. 350).

Come si può notare, alcune parole non sono riportate sempre con la stessa grafia («señó/señol»); è frequente l'apostrofo, caratteristica dello spagnolo antico e di vari dialetti attuali, così come l'aferesi, la protesi, la metatesi, l'aspirazione della /h/ (<f-) e la neutralizzazione l/r.

Conclusion

La narrativa di Felipe Trigo spesso è stata giudicata negativamente non solo per l'ossessione tematica ricorrente ma anche per lo stile, che, effettivamente, presenta molti passi farraginosi, con arcaismi, regionalismi, anacoluti, ellissi. Si tratta di uno stile difficile, espressionista (Conte, 1975, pp. XVI-XVII) e pure molto efficace. Molti degli esempi selezionati nelle pagine precedenti sono riconducibili al narratore, per cui dobbiamo pensare che rispecchino *el habla* dell'autore stesso, più attento a trasmettere il suo messaggio politico-sociale che a fare della buona letteratura. Diverso il caso di costruzioni sintattiche o termini attribuiti a qualche personaggio che l'autore intende caratterizzare linguisticamente: in particolare emergono, da un lato, Octavio, l'unico nobile con una cultura adeguata, che si serve sempre di un registro alto, infarcito anche di francesismi e, dall'altro, figure come "el Gato" che riescono a comunicare solo attraverso il dialetto. A questo proposito, nel riconoscere che Trigo ha riportato quasi tutte le peculiarità dell'*extremeño*, fra cui emerge la frequenza della neutralizzazione l/r, non si può non rilevare che è mantenuta la distinzione fra la /ll/ e la /y/, benché il *yeísmo* sia molto esteso nella regione; anzi, c'è un curioso caso di ipercorrettismo: *gandaya* è scritto «gandalla» (JAR, p. 101). La confusione fra ll/y è molto frequente anche nella variante castigliana dello spagnolo.

Avendo ambientato il romanzo nel sud della regione, è normale che Trigo non abbia usato l'articolo davanti all'aggettivo possessivo, fenomeno d'origine leonese-asturiana che si ritrova nella provincia di Cáceres; però è alquanto strano che non presenti quasi mai il *seseo*: infatti lo scrittore in genere distingue la /s/ e la /θ/ e non

presenta neppure la semplificazione del gruppo latino /pl-/ >l: *pluvia* >*luvia* (Lapesa, 1981, p. 516).

Nonostante ciò, l'uso del dialetto alternato alla lingua comune conferisce all'opera grande vivacità e forza espressiva, grazie soprattutto alla interiezioni (facilmente interpretabili) usate da molti personaggi: «¡Aer!» (JAR, p. 65), «¡Concho!» (JAR, p. 68), «¡Rediez!» (JAR, p. 96); «¡Redios!» (JAR, p. 218); alcune sono talmente ripetute che ometto la pagina di riferimento: «¡Arza!», «¡Contra!», «¡Demonio!», «¡Caracoles!», «¡Coiles!», «¡Caray!».

I vari registri sono adeguati alle diverse situazioni e ai personaggi: su tutto domina una grande sensualità che avvicina Trigo a d'Annunzio e al decadentismo, che si evidenzia nelle pagine dedicate a Octavio-Ernesta, la coppia che incarna l'ideale amoroso-sociale dell'autore.

Note

1. Nato nel 1864 (in alcuni testi si continua a trovare 1865) a Villanueva de la Serena, dopo la morte del padre, Felipe Trigo passò gran parte dell'infanzia e l'adolescenza a Badajoz, dove studiò in collegi religiosi di cui conservò ricordi molto negativi. Successivamente, si trasferì a Madrid per seguire la facoltà di medicina; qui si sposò e, una volta conseguita la laurea, esercitò come medico in vari paesi della sua regione. Passato poi alla Sanidad Militar, visse un breve periodo a Siviglia e poi nelle Asturie, fino all'arruolamento come volontario per le Filippine: qui fu ferito in un ammutinamento di indipendentisti reclusi, il che gli provocò gravi ferite alla testa e alla mano sinistra. Tornato in patria, venne festeggiato come un eroe e come tale dovette sentirsi. Il suo interesse si spostò totalmente verso la letteratura; anche se in precedenza (già dal periodo sivigliano) aveva pubblicato vari articoli su importanti giornali e raccontato la sua esperienza nelle Filippine (criticando – da militarista convinto – la politica coloniale del suo paese che riteneva più interessato a costruire strade e ferrovie che a sottomettere gli indigeni, e attaccando duramente la Chiesa), è la narrativa (romanzi e racconti) il genere che predilige. Dal 1901 al 1916 pubblica 15 romanzi, oltre 20 *novelas cortas*, molti racconti, articoli e saggistica (Manera, 1994, p. 239-45) che vedono la luce in importanti collezioni di narrativa agli inizi del Novecento. La sua opera trova una certa sistemazione teorica in *El amor en la vida y en los libros* e in *Socialismo individualista*. Nel pieno del successo editoriale ed economico, dopo anni di neurastenia e crisi depressive, si suicidò nel 1916. Senza voler fare del facile psicologismo, partendo da informazioni di Santiago Castelo (1981, p. 12) si potrebbe pensare che almeno in parte le depressioni di Trigo dipendessero dalla consapevolezza dell'impossibilità di realizzare le sue utopie di coppia e di società. Cfr. *infra*, *Bibliografía* dove vengono ricordate le nuove edizioni di alcune sue opere.

2. Luis Fernández Cifuentes (1982, pp. 80-3), nel ricordare che nel 1915 Trigo dichiarò di guadagnare 60.000 *pesetas* l'anno (quando un professore universitario come Ortega y Gasset arrivava a 3.500!), rileva che il prezzo medio dei suoi romanzi era di 3,50 *pesetas* contro la media di 2 *pesetas* dei libri di Galdós: questo, se da un lato riduce il numero di copie vendute, dall'altro elimina la facile equazione letteratura erotica = letteratura popolare. Il fatto che i romanzi di Trigo costassero quasi il doppio di quelli di altri famosi scrittori fa supporre che i suoi acquirenti abituali appartenessero alla medio-alta borghesia.

3. «Mediante tesis y antítesis, muchos se han afanado en establecer las analogías, diferencias y divergencias entre modernistas y miembros de la Generación del '98. Tal vez de este modo hayan agotado el tema pero con ello han echado una cortina de humo sobre le final del siglo XIX» (Lissorgues, Salaün, 1991, p. 162). Abellán (1989) ripercorre con grande attenzione gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, soffermandosi a lungo sulla terminologia in uso.

4. In realtà, Xavier Domingo (1970, p. 28) aveva anticipato l'interesse dell'editoria e del mondo universitario per questo scrittore, definendolo «uno de los más interesantes y profundos analistas de la sociedad a través del prisma sexual que haya habido en la literatura europea». A suo tempo, nel 1921, Andrés González Blanco (cito da Fernández Gutiérrez, 1986, p. 20) lo aveva definito «sociólogo feminista».

5. Melquíades Álvarez y González Pivada (Gijón 1864-Madrid 1936): discepolo di “Clarín” e docente dell’Università di Oviedo, nel 1912 fondò il Partido Reformista; fu Presidente del Congreso e si oppose alla dittatura di Miguel Primo de Rivera. Fra i fondatori del Partido Republicano Liberal-Demócrata, durante il “Bienio Negro” appoggiò i governi del centro-destra e forse ebbe contatti con i generali ribelli; all’inizio del *levantamiento* venne rinchiuso nel carcere Modelo di Madrid, dove, nel mese di agosto, fu ucciso da miliziani di sinistra.

6. Le citazioni sono tratte dall’edizione Espasa Calpe, “Colección Austral”, Madrid 1988; da ora in avanti indicata con la sigla *JAR*, seguita dal numero di pagina.

7. A proposito della *normalización lingüística* nelle regioni bilingui, così si esprime Amando de Miguel (1985, p. 211): «Por tal se entiende el esfuerzo de los poderes públicos en promover la enseñanza y difusión de la lengua particular o propia de esas regiones en detrimento del castellano, aunque sea este el habla de una parte importante (incluso la mayoría) de la población de esas regiones», ed Echenique Elizondo, Sánchez Méndez (2005, p. 469) precisano: «La normalización de una lengua supone la recuperación de su estatus de lengua normal, es decir, conseguir que su uso oral y escrito sea espontáneo y natural, sea cual sea la situación comunicativa en que se dé, tanto en la vida pública como en la privada de un país. Por lo tanto podemos definirla como la extensión de una lengua normalizada a todos los sectores de la vida pública».

8. «La normativización consiste en dotar a una lengua de un conjunto de normas (ortográficas, morfológicas, sintácticas, etc.) con el fin de conseguir una variante estándar. Se trata de la selección y formulación de una norma mediante un conjunto de procesos conocidos como selección de variantes, codificación y elaboración de funciones» (ivi, p. 472).

9. Come ricorda Danilo Manera, con abbondanza di informazioni bibliografiche (1994, pp. 228-37), Trigo si ispira liberamente al “crimen de Don Benito”, località vicina alla natia Villanueva de la Serena, dove l’episodio di cronaca nera era avvenuto nel 1902. Nella realtà, i responsabili dei tentativi di stupro e degli omicidi erano stati giustiziati.

10. Pedro Luis Jarrapellejos, «campechanote, era el que mandaba, en íntimo contacto con el pueblo [...] él hacía y deshacía los diputados y traía los de coronilla»; secondo il narratore «era el hombre que sabía quedar bien con todo Cristo» (*JAR*, p. 87), perché aveva un sistema infallibile: «[...] a los amigos que se arruinaban al monte los nombraba alcaldes, secretarios, administradores de consumos, a fin de que pudieran reponerse; a los ladrones y asesinos los domaba en simpatías, haciéndoles guardar las vidas y haciendas de los otros» (*JAR*, p. 102) e molto più avanti ci spiega: «Hacía las cosas, y ocultábase y les dejaba a los otros creer que las hacían. No había quien le ganase a intrepidez, a vista y a rápida decisión en lo difícil. Cuando parecía perdida cualquiera situación, él la salvaba» (*JAR*, p. 282). Si noti «cualquiera situación».

11. José María Gabriel y Galán (1870-1905): figlio di contadini, nacque nella provincia di Salamanca (Frades de la Sierra) e, dopo gli studi di Magistero a Salamanca e a Madrid, visse nella provincia di Cáceres, dedicandosi prima all’insegnamento e poi alla poesia. Vinse vari concorsi poetici, fra cui i “Juegos Florales” del 1901 presieduti da Unamuno, che lo stimava molto e con cui ebbe un interessante rapporto epistolare. Malignamente, si potrebbe pensare che proprio questo apprezzamento da parte del rettore dell’Università salmantina, così ostile a Trigo, abbia portato il romanziere a giudizi tanto lapidari nei confronti dell’autore di *Castellanas, Extremeñas, Campesinas*, uno dei pochi «poetas auténticos» – come afferma Torrente Ballester (1964, p. 401) – che non si espressero solo nella lingua comune. Fra i poemi in dialetto emerge *Cristu bendito*, scritto alla nascita del primogenito. «Tiene el acierto de elevar a categoría literaria el dialecto extremeño, pero, con ello, achica el alcance de su obra poética, auténtica, emocionada, con versiones a lo social que hoy hallamos demasiado sentimentales, y a lo religioso que hoy nos parecen folklóricas». È proprio l’aspetto sentimentale dei suoi componimenti che commuove Jarrapellejos e i suoi rozzi ospiti, disposti a versare qualche lacrima alla descrizione poetica delle sofferenze dei contadini della loro regione e totalmente insensibili alla dura realtà di chi li circonda.

12. Senza entrare nello spinoso problema dei rapporti, a volte conflittuali, fra regioni e province limitrofe che tentano di fare riconoscere determinate peculiarità o addirittura di modificare i confini proprio per motivi linguistici, si rimanda al documentatissimo saggio di M^a Ángeles Álvarez Martínez (1996) e agli studi di Antonio Viudas Camaradas. La Asociación Cultural “Estudios y divulgación del patrimonio lingüístico extremeño” (APLEX) spesso si occupa del «conflicto de política lingüística» fra la Galizia e l’Estremadura a proposito della *fala de Xalima*. José Antonio

González Salgado, attraverso il sito citato *infra*, *Bibliografía*, trasmette utili informazioni provenienti dalla sua tesi dottorale discussa nella Facultad de Filología della Universidad Complutense di Madrid il 18 ottobre 2000. Per una visione d'insieme, aggiornata ed esauriente, si cita il recentissimo *El extremeño* di Pilar Montero Curiel (2006).

13. Viene precisato se i termini selezionati si trovano nel *Corpus diacrónico del español* (disponibile su: <http://www.rae.es>; d'ora in avanti, *CORDE*) e si segnala se il 1914 è presente nella statistica. Alcuni termini non figurano né nel *CORDE* né nel *Diccionario Real Academia Española*, ed. 1992 (disponibile su: <http://www.rae.es>; d'ora in avanti, *DRAE*), ma solo nel *Diccionario del español actual* (Seco, Andrés, Ramos, 1999; d'ora in avanti, *DEA*).

Bibliografía

- ABELLÁN J. L. (1989), *Historia crítica del pensamiento español*, 5/II, *La crisis contemporánea (1875-1936)*, Espasa Calpe, Madrid.
- ÁLVAREZ MARTÍNEZ M.^a A. (1996), *Extremeño*, in M. Alvar (ed.), *Manual de dialectología hispánica. El español de España*, Ariel, Barcelona.
- BERGAMÍN J. (1974), *Prólogo a Trigo* (1974).
- CASTELO S. (1981), *Prólogo a Trigo* (1981a).
- CLAVE (1997), *Diccionario de uso del español actual*, SM, Madrid.
- CONTE R. (1975), *Trigo, nuestro contemporáneo*, prólogo a Trigo (1975).
- DE MIGUEL A. (1985), *La pervisión del lenguaje*, Espasa Calpe, Madrid.
- DOMINGO X. (1970), *Rehabilitación del doctor Felipe Trigo, novelista sexólogo español*, in "Triunfo", 434, pp. 28-30.
- ECHENIQUE ELIZONDO M. T., SÁNCHEZ MÉNDEZ J. (2005), *Las lenguas de un reino*, Gredos, Madrid.
- FERNÁNDEZ CIFUENTES L. (1982), *Teoría y mercado de la novela en España del 98 a la República*, Gredos, Madrid.
- FERNÁNDEZ GUTIÉRREZ J. M. (1986), *Edición y estudio de F. Trigo: 4 novelas eróticas*, Diputación Provincial, Badajoz.
- ID. (1989), *La novela corta galante: Felipe Trigo (1865-1916)*, PPU, Barcelona.
- GARCÍA MOUTON P. (2002), *Lenguas y dialectos de España*, Arco Libros, Madrid.
- GULLÓN R. (1969), *La invención del 98*, in Id., *La invención del 98 y otros ensayos*, Gredos, Madrid.
- LAPESA R. (1984), *Historia de la lengua española*, Gredos, Madrid (ristampa: 1^a ed. 1981).
- LIBERATORI F. (1981), *Felipe Trigo fra Novantotto e Modernismo*, in "Les Langues Néolatines", 239, pp. 101-13.
- LISSORGUES Y., SALAÜN S. (1991), *Crisis del realismo*, in Salün-Serrano (1991).
- LITVAK L. (1979), *Erotismo fin de siglo*, A. Bosch Editor, Barcelona.
- MAINER J. C. (1972), *Unamuno, personaje de una novela de Felipe Trigo*, in Id., *Literatura y pequeña burguesía en España*, Cuadernos para el Diálogo, Madrid.
- ID. (1980), *Modernismo y 98*, in F. Rico (ed.), *Historia y crítica de la literatura española*, Crítica, Barcelona, vol. VI.
- ID. (1981), *La edad de plata*, Cátedra, Madrid.
- MANERA D. (1994), *Letteratura e società in Felipe Trigo*, Bulzoni, Roma.
- MARTÍNEZ SAN MARTÍN Á. (1983), *La narrativa de Felipe Trigo*, prólogo de M. A. Garrido, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Gallardo, Madrid.
- ID. (1988), *Felipe Trigo, un escritor polémico*, prólogo a Trigo (1988).
- MEDRANO J. L. (1981), *Prefacio a Trigo* (1981b).
- MONTERO CURIEL P. (2006), *El extremeño*, Madrid, Arco/Libros.
- RODRÍGUEZ ADRADOS F. (2003), *La lengua española*, in Id., *De nuestras lenguas y nuestras letras*, Visor, Madrid.
- RUBIO CABEZA M. (1987), *Diccionario de la guerra civil española*, Planeta, Barcelona, vol. I.
- SALAÜN S., SERRANO C. (1991), *1900 en España*, Espasa, Madrid.

- SALVADOR G. (1987), *Lengua española y lenguas de España*, Ariel Lingüística, Barcelona.
ID. (1992), *Política lingüística y sentido común*, Istmo, Madrid.
SECO M., ANDRÉS O., RAMOS G. (1999), *Diccionario del español actual*, Aguilar, Madrid (2 voll.).
SOBEJANO G. (1967), *Nietzsche en España*, Gredos, Madrid.
TORRENTE BALLESTER G. (1964), *Literatura española contemporánea*, vol. I, *Estudio crítico*, Guadarrama, Madrid.
TRIGO F. (1974), *El médico rural*, Turner, Madrid.
ID. (1975), *Jarrapellejos*, prólogo de Rafael Conte, Turner, Madrid.
ID. (1981a), *En la carrera*, Universitas Editorial, Badajoz.
ID. (1981b), *El moralista*, Emiliano Escolar Editor, Madrid.
ID. (1986), *4 novelas eróticas (El moralista. La Altísima. Los abismos. El domador de demonios)*. Edición y estudio de Fernández Gutiérrez, Diputación Provincial, Badajoz.
ID. (1988), *Jarrapellejos*, edición de Á. Martínez San Martín, Espasa Calpe, Madrid.
ZAMORA VICENTE A. (1970), *Dialectología española*, Gredos, Madrid.

Siti Internet

- <http://cervantesvirtual> (tesi di M. Muelas Herraiz, *La obra narrativa de F. Trigo*, diretta da A. Rey Hazasa e discussa nella Universidad Autónoma de Madrid, Facultad de Filosofía y Letras, il 22 maggio 1986).
<http://geolectos.blogspot.com/> (pagine di J. A. González Salgado, *Hablas de Extremadura*).
<http://paseovirtual.iespana.es/medievo/voseohtm>
<http://www.galeon.com/habla-fronteriza/hablafronteriza/htm> (diretto dal prof. Antonio Viudas Camarasas).
<http://www.aplexextremadura.com>
<http://www.rae.es> (*DRAE* e banco de datos *CORDE*).